

IL BUON PASTORE DÀ LA PROPRIA VITA PER LE SUE PECORE

In visita pastorale

Una confusa e sanguinosa situazione di guerriglia tormentava gli inquieti territori del sud della Cina. Banditi, rivoluzionari e militari sbandati rendevano pericolosi i viaggi per terra e lungo i fiumi. Mons. Versiglia da Schiu Chow non aveva potuto visitare i cristiani di Lin Chow. Ma, verso la fine del gennaio 1930, si convinse che bisognava partire. «Se aspettiamo che le vie siano sicure — disse — non si parte più... No no, guai se la paura prende il sopravvento! Sarà quel che Dio vorrà!». Dalla residenza di Lin Chow don Caravario gli venne incontro per accompagnarlo fino alla sua sede.

Componevano la comitiva con l'anziano vescovo e il giovane sacerdote, anche due allievi del Collegio D. Bosco, che tornavano a casa per le vacanze, due loro sorelle e una catechista insegnante. Avevano ritardato il viaggio per poter essere accompagnati dai missionari.

L'aggressione

Partirono il 24 febbraio in treno. Il giorno dopo continuarono in barca sul fiume Pak-kong. Fecero breve sosta a Ling Kong How. A mezzogiorno erano già in viaggio, sul fiume, in vista della località di Li Thau Tseui.

Stavano recitando l'«Angelus», quando d'improvviso un urlo selvaggio esplose dalla riva. Una decina di uomini con i fucili spianati gridavano: «Fermate la barca! Approdate!». «Non occorre — si risponde — perché siamo della Missione». «Approdate lo stesso», si replica minacciosamente.

Si accostano alla riva. Nella barca, sotto il tettuccio di riparo, le giovani donne hanno intuito il pericolo e pre-

gano, tremanti. Il dialogo concitato continua. «Sotto quale protezione viaggiate?» «Di nessuno — risponde il barcaiolo —, mai nessuno l'ha imposta ai missionari...». «Per punizione dovrete sborsare 500 dollari in carta europea». «Ma noi non abbiamo dollari...».

A questo punto due figure si avventano nella barca, si mettono ad esplorare e scorgono le donne. Esplode un urlo: «Portiamo via le donne!». Ma già il vescovo e il sacerdote hanno fatto barriera di se stessi, molto dignitosamente e fermamente. Allora i briganti si avventano sui due missionari e su di loro scatenano colpi col calcio dei fucili, con randelli, tra assordanti imprecazioni e bestemmie.

Sotto la furia dei colpi il vescovo per primo stramazza a terra. Il sacerdote continua la lotta da solo, finché si accascia a sua volta mormorando: «Gesù... Maria!». Le donne resistono ancora. «Figliola — mormora il vescovo a Maria Thong — aumenta la tua fede». La lotta continua, ma le forze sono ormai impari. Non è più questione di «permessi di transito», né di «salvacondotti», né di «gabelle da pagare». L'odio contro i missionari, la passione verso le donne sono rimasti i veri motivi di tanta ferocia.

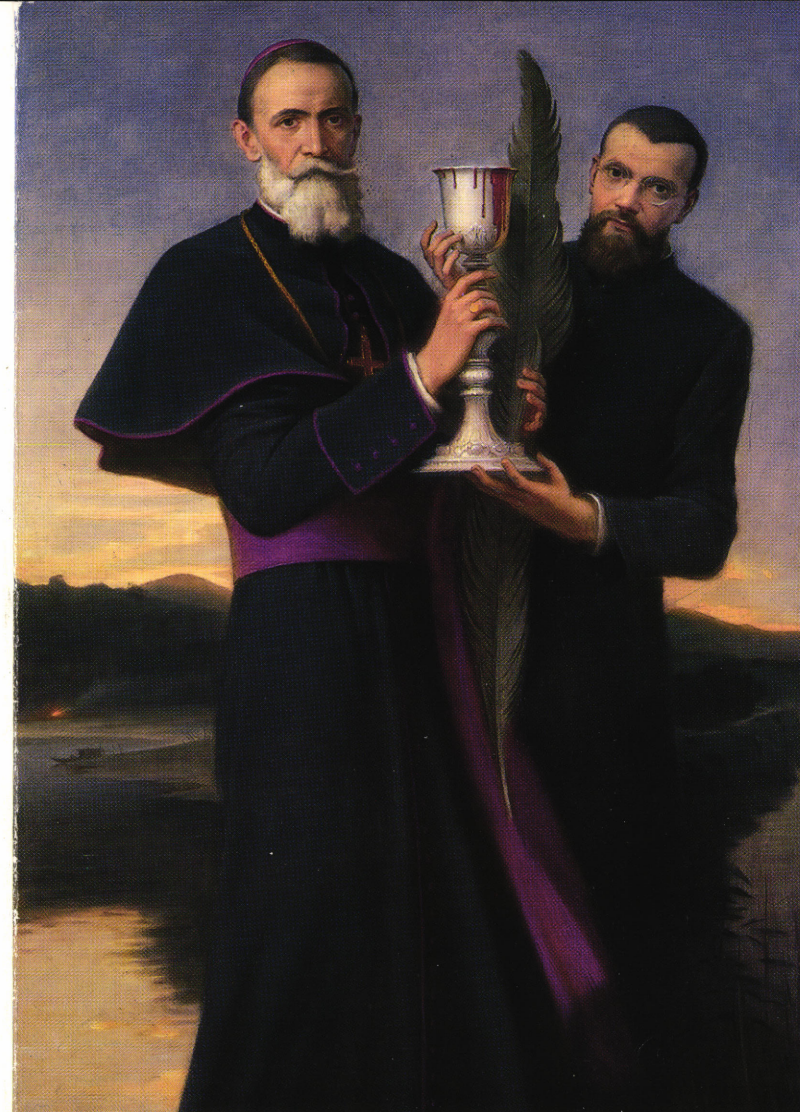
Il martirio

I missionari sono legati e trascinati in un bosco vicino. Si sente uno dei briganti imprecare: «Bisogna distruggere la Chiesa Cattolica!». I due giovani vengono allontanati con le armi spianate. Le donne tremano stringendo il crocifisso. Glielo strappano. «Perché ami questo crocifisso? Noi lo odiamo, lo odiamo...».

Mons. Versiglia e Don Caravario compresero che era giunta l'ora di testimoniare Cristo anche col dono della vita. Sereni in volto, presero a pregare ad alta voce, si posero in ginocchio e rimasero assorti, guardando in alto. Improvvisamente, cinque colpi secchi di fucile. Il martirio è consumato.

I due giovani, le tre ragazze hanno visto, sentito tutto. Riferiranno tutto nei minimi particolari. Le giovani donne in lacrime, hanno dovuto seguire i loro aggressori; ai giovani è stato intimato di partire senza voltarsi indietro. Le spoglie dei Martiri furono raccolte e sepolte a Schiu Chow; e in seguito, secondo attendibili notizie, dissepolte e disperse.

Ma il loro ricordo vive, nella gloria del martirio!



I BEATI MARTIRI

**LUIGI VERSIGLIA
CALLISTO CARAVARIO**

MISSIONARI SALESIANI

LUIGI VERSIGLIA

Due luoghi, due date segnano i confini terreni della vita di Luigi Versiglia. Il 5 giugno 1873 nasce a Oliva Gessi (Pavia); il 25 febbraio 1930 è ucciso a Li Thau Tseui — Cina —.

Il suo ritratto giovanile è quello di un ragazzo vivace, ricco di ingegno, distinto nei modi. Dodicenne, è mandato a studiare a Torino, da don Bosco; e da lui si sente dire un giorno (nel 1887): «Vieni a trovarmi, ho qualcosa da dirti». La malattia e la morte del Santo impedì il colloquio, ma il ragazzo è rimasto conquistato.

A 16 anni emette i voti religiosi, diventando salesiano. Completate le scuole superiori, frequenta la facoltà di filosofia all'Università Gregoriana di Roma. Dedica qualche ora libera all'apostolato fra la gioventù.

Molto impegnato negli studi teologici e nella sua formazione spirituale, è ordinato sacerdote a poco più di 22 anni. L'anno successivo è già direttore e maestro dei novizi a Genzano di Roma. Si dimostra ben presto un impareggiabile formatore di futuri sacerdoti.

Ma suo sogno fin dalla giovinezza erano le Missioni. Nel 1906, ad appena 33 anni, è messo a capo del primo gruppo di Salesiani per la Cina. Lavora a Macao, dove è chiamato «padre degli orfani», è molto apprezzato come direttore spirituale, fa della Casa di don Bosco un centro di fede per tutti i cattolici della città.

Nel 1920 è nominato e consacrato vescovo, Vicario Apostolico di Schiu Chow, nella regione del Kwangtung, nel sud della Cina, in tempi di gravi tensioni sociali e politiche, che investono in modo sempre più preoccupante anche le missioni cattoliche. Egli, però, con ardore pastorale avvia catechismi, apre scuole e seminari. Conferma le sue buone doti di animatore aperto e coraggioso. Tutti, cristiani o no, lo venerano.

Un intenso desiderio di farsi santo accompagna il suo impegno apostolico e lo prepara così alla più intima unione con Cristo: il martirio.

dalle loro lettere

Don Caravario

«*Vado in Cina, dove mi attende il martirio*» (parole ripetute a un gruppo di missionari e missionarie, in viaggio dall'isola di Timor a Shanghai).

«*Prega, prega molto per il tuo Callisto. Se egli sarà un buon sacerdote, tu pure sarai più fortunata e contenta*» (lettera alla madre, prima di essere ordinato sacerdote).

«*Hai dato un figlio alle Missioni, ti sei privato di chi avrebbe potuto aiutarti: sta' sicuro che il Signore ti benedirà e in Paradiso ricompenserà largamente il tuo sacrificio*» (lettera al padre, dopo l'ordinazione sacerdotale).

Mons. Versiglia

«*Il Venerabile nostro Don Bosco, quando sognò della Cina, vide due calici pieni di sudore e di sangue dei suoi figli... Faccia il Signore che io possa restituire ai miei Superiori e alla nostra Pia Società il calice offertomi, ma che sia pieno, se non del mio sangue almeno del mio sudore*» (dalla lettera inviata al superiore generale dei Salesiani, don Paolo Albera, che gli aveva mandato in dono un calice, ottobre 1918).

«*Se il Signore desidera una vittima per il bene della Missione, eccomi pronto!*» (dalla lettera al suo collaboratore don Braga).

— *Il Missionario che non sia unito con Dio è un canale che si stacca dalla sorgente.*

— *Il Missionario che prega molto farà anche molto.*

— *Amare molto le anime: questo amore sarà maestro di tutte le industrie per fare loro del bene...*

(dai suoi appunti, prima della consacrazione a vescovo, nel 1920).

CALLISTO CARAVARIO

La vita di Callisto Caravario è racchiusa tra la nascita a Cuorgnè (Torino), l'8 giugno 1903 e la tragica morte, il 25 febbraio 1930, a Li Thau Tseui — Cina — col suo vescovo, Mons. Versiglia.

Trasferitasi la famiglia a Torino, egli frequentò giovanissimo l'oratorio e la scuola elementare salesiana. Fece il ginnasio alla Casa Madre, a Valdocco. I suoi compagni ancora viventi lo ricordano devoto, riservato, calmo, intelligente, amabile; e soprattutto «limpido».

È un adolescente molto attento all'attività dei missionari; si fa premura di incontrarli e di informarsi dell'azione missionaria nell'occasione delle loro visite alla Casa Madre.

Nel 1919, sedicenne, entra a far parte dei Salesiani di Don Bosco. Tre anni dopo, incontra Mons. Versiglia di passaggio a Torino. «La seguirò in Cina», promette; e sarà di parola, oltre le previsioni. Imbarcatosi a Genova, a 21 anni, non si voltò più indietro. «Sono contento del sacrificio che ho fatto» ha scritto.

Lavora in Estremo Oriente, nella lontana isola di Timor, ma prima di tutto a Shanghai e dopo a Schiu Chow, dove completa la sua preparazione e viene ordinato sacerdote, da Mons. Versiglia, nel 1929.

«Il tuo Callisto — scrisse allora a sua madre, che condivideva con lui lo spirito missionario — non è più tuo: deve essere completamente del Signore!». Poi annotò tra le sue riflessioni: «Sarà breve o lungo il mio sacerdozio? Non lo so, l'importante è che io presenti al Signore il frutto dei doni ricevuti».

Lo presentò col martirio, l'anno dopo, sacerdote da appena otto mesi. Il suo vescovo cercò di salvarlo. «Io sono vecchio — disse agli assassini —. Fucilate me, ma liberate lui così giovane». I briganti non ebbero pietà. In odio alla fede e per vendicarsi della strenua lotta sostenuta da lui per difendere la dignità personale di tre giovani donne, lo uccisero e lo associarono alla gloria del martirio.